

il sassolino nella scarpa...

centro missionario diocesano, gruppi missionari e missionari bergamaschi in dialogo

Anno VII - n° 36

Gennaio-Febbraio 2011

Sassolini missionari...

Ancora uno schiaffo!

Per imparare a guardare più in là

Sorridente, davanti alla telecamera, una parlamentare si appresta a varcare la soglia di un famoso hotel romano. Festeggia quaranta primavere ed il "capo" le ha promesso e regalato una mega cena tra amici: c'è mezzo governo e tutti gli onorevoli del partito. Il tg offre la notizia mentre scorrono i sottotitoli e si legge di famiglie "alla frutta" per la morsa della recessione che, implacabile, avanza su scala mondiale e miete le sue vittime proprio tra le famiglie più povere. È come uno schiaffo!

Nessun moralismo, nessuna voglia di inutile polemica, anche perché ognuno festeggia il compleanno come vuole e come può, ma qualche perplessità mi rimane dentro. Non poteva bastare un biglietto d'auguri, una torta in famiglia, un aperitivo con gli amici? È vero: "sono affari suoi", ma questa gente, che svolge un ruolo politico, non è anche portatrice di valori?

Questa volta è il giornale a sciorinare l'elenco dei beni dei "paperoni" del mondo. C'è di che stupirsi e meravigliarsi, forse si potrebbe anche tentare qualche congratulazione. In fondo alla pagina è riportato il numero di bambini che muoiono giornalmente per la fame e poi l'elenco delle nazioni con la percentuale più alta di mortalità infantile. Anche qui, Dio mi guardi dal moralismo, dello scandalo del perbenismo, ma

qualche attimo di esitazione mi aggredisce: e far qualcosa per questi non è possibile? È come uno schiaffo!

E poi, la teoria del "farla franca" sembra essere diventata un best seller dell'economia, della politica, del carriereismo, dello sport e, non poteva restare immune, neppure ciò che è ecclesiastico. Farsi strada sbarrando possibilmente la strada degli altri, incutendo timore, sfruttando ogni situazione possibile.

Gli onesti, quelli che il Vangelo vuole "umili" e il senso comune identifica nella "gente per bene", quelli non riescono a farsi sentire, rimangono con la voce piegata e il grido assolutamente sordo. È come un altro inevitabile schiaffo!

Luogo comune è quello di scagliarsi contro l'ingiustizia, appellarsi ai massimi sistemi, prendersela con gli altri e poi lasciare tutte le cose come prima.

È come distribuire a destra e manca una serie interminabile di schiaffi.

Per una volta vorrei provare a schiaffeggiarmi, non per stupido masochismo, ma anche solo con l'intento di svegliarmi dal torpore di quello che mi fa piacere e sollecitare il mio sguardo ad andare oltre. Guardare oltre il proprio naso impegnandomi ad intercettare sguardi che portano con sé una buona dose di mistero, attesa, speranza.

Quante volte è proprio il volto che manifesta situazioni di disagio, sofferenza, fatica; quante volte il volto rivela un invecchiamento precoce, perché bruciato dal sole oppure segnato dagli stenti; quante volte il volto manifesta attenzione, disponibilità, affetto.

Guardare oltre quello che appare, per scavare dentro l'esperienza di ciascuno e trovarne ragioni di bontà, è un invito che la missione non può non accogliere e l'azione missionaria non può non valorizzare.

Guardare intensamente vuol dire appassionarsi ad un mondo, anche malato se vogliamo, ma pur sempre custode del tesoro prezioso della vita.

Guardare intensamente vuol dire scoprire una missionarietà che ci appartiene in forza del Battesimo e che ci impegna proprio come credenti.

Guardare intensamente può diventare uno stimolo a rendere sempre più urgente quella dimensione di missionarietà che è capace di rinnovare la pastorale della parrocchia secondo l'invito dei Vescovi Italiani nei loro inamancabili documenti.

Uno schiaffo per guardare oltre è il problema dell'incontro tra i popoli. Si parla di immigrazione e si accarezza l'idea della multiculturalità. Un po' di velato spavento rimane, anche perché quello che ci viene incontro è pressoché sconosciuto o, comunque, culturalmente lontano da noi. Se uno schiaffo rimangono i pregiudizi e le paure, lo sguardo della relazione, le parole dell'incontro, le esperienze del racconto, diventano possibilità di futuro. Dio stesso è andato al di là di ogni pregiudizio e ha scelto la strada dell'incarnazione. Ecco perché ogni uomo è un bene prezioso e tutto quello che è possibile fare per riconoscere la sua dignità è un dovere ed una conquista.

Una pastorale arroccata sulla strenua difesa dell'identità, incapace di rinnovarsi nel leggere i mutamenti culturali è abbandonata, per sempre, alle nostalgie ed ai rimpianti; è destinata a spegnersi nel silenzio dell'incomunicabilità.

Ancora uno schiaffo ci viene dalla superficialità nell'indagare la verità della fede. Subdolo è quel relativismo che

87° Convegno Missionario Diocesano - 8° Convegno Missionario Ragazzi

19 - 20 Marzo 2011

Guarda: c'è il missionario!

Stupore nelle parole e nei gesti della missione

Sede del convegno la Parrocchia di Colognola in città.

Sassolini missionari...

sembra mettere tutto sullo stesso piano solo per evitare la fatica di rendersi responsabili del proprio credere e, conseguentemente, di uno stile di vita. Se da una parte si montano campagne per rivendicare "radici" di cristianità e tradizioni catto-patriottiche, dall'altra ci si dimostra disponibili a svendere, senza andare troppo per il sottile, le ragioni dell'etica, della politica e, persino, dell'originalità della fede. Un relativismo che il Papa non perde occasione di affondare con le ragioni del Vangelo e della verità di Gesù; un vuoto di pensiero che occorre colmare al più presto per non ridurre la fede ad una pratica sempre più lontana dagli incroci dell'esistenza.

Il compito della pastorale diventa allora urgente nella purificazione da tutte quelle scorie che impediscono l'accesso alla verità, che illudono di ammorbidire il messaggio attraverso liquidazioni a buon mercato, che appannano l'orizzonte delle scelte di vita con i reality e gli ingaggi milionari di calciatori e star di turno.

La bellezza del vangelo è nella semplicità dell'incontro con sé stessi, nella lucidità della propria coscienza e, non è di

poco conto, nella fragilità del proprio cuore. Questa verità ha la forza di generare e far crescere uomini con il "sale in zucca" e non con la testa tra le nuvole.

E, se c'è ancora uno schiaffo possibile, ci viene dalla presunzione di essere il centro del mondo. Lo dimostrano scelte di economia senza mezzi termini rispetto allo sfruttamento dei deboli, politiche a vantaggio di pochi e garantiste rispetto alle ingiustizie, verità nascoste da un'informazione venduta e miope. È il gioco vecchio della potente Europa rispetto ai continenti della povertà, è l'imbroglione di benefattori ricchi disposti a creare posti di lavoro sullo sfruttamento dei poveri, è il nostro immaturo meschino interesse per ritagliarci un posto di potere, piccolo, ma possibile.

Anche qui ci sono scommesse che la pastorale non può disattendere. Una gestione dei soldi della comunità non solo trasparente, ma sobria e motivata; una scelta di presenza sul territorio incisiva perché capillare e responsabile; una proposta di cammino tesa a valorizzare l'apporto, unico e significativo, di ciascuno e di tutti. Non è una chiesa rivoluzionaria o inficiata di teologia della

liberazione, ma solamente la chiesa del Vangelo.

Che sberle! Ce le da proprio il Vangelo e sono ben date quando l'intento è quello di svegliarci dal torpore delle sagrestie e degli incensi, dalle postazioni acquisite e dai privilegi di sorta. Ma il bello del Vangelo è quello di ricondurci al cuore dell'uomo nel mistero di Dio. Non è forse questa la fatica di ogni cammino educativo?

Quando ero piccolo la mamma non era avara di scappellotti: una generosa passione educativa che, non so ancora se ha raggiunto gli obiettivi, ma certamente era a fin di bene. La mia riconoscenza non è poca a questo riguardo, insieme all'impegno di continuare a tenermi sveglio, anche con qualche schiaffo, quando il rischio è quello di perdersi nella banalità del mio piccolo mondo.

Chissà che uno schiaffo sonoro possa smuovere anche qualche gruppo missionario che, fingendo di dimenticare l'annuale convegno, continua imperterrito a guardarsi il naso?!

don Giambattista
centro missionario diocesano
don Giambattista

Pino, il Calzino!

Un'occasione preziosa per "raccolgere" solidarietà, un simpatico segno per accompagnare il cammino quaresimale e condividerlo in famiglia.

Ciao!

La mia è la storia di un vecchio calzino, rimasto per mesi in fondo al cassetto perché rimasto scompagnato. Il mio compagno è rimasto non so dove grazie alla distrazione di Enrico, il piccolo di famiglia. Così, dopo giorni trascorsi a scuola, feste di compleanno, partite alla play station e qualche pedalata, trascorro le mie giornate al buio del cassetto, allietato da un po' di canfora, grazie alla bontà della mamma che, dopo avermi lavato per bene ha detto: "A cosa servirà? Boh, chissà! Lasciamolo comunque qui!".

"Eccolo! Cercavo proprio lui, d'ora in poi sarai: "Pino, il calzino". Ho pensato che Enrico fosse impazzito. Mi ha preso, attaccato con una molletta alla maniglia di un armadietto della cucina e mi ha messo dentro due euro. "Hai capito mamma? Hai visto papà? Pino, il calzino, sarà il nostro salvadanaio di quaresima. Lo abbiamo deciso con il don e tutti i ragazzi dell'oratorio per aiutare le famiglie in Bolivia, Costa d'Avorio e Cuba".

Sono proprio onorato di svolgere questo nuovo e inaspettato compito: faccio il missionario!. Un po' esagerato? È per darmi importanza e soprattutto perché nessuno si dimentichi di me!

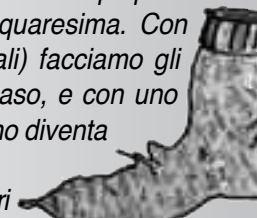
Nelle nostre famiglie...

Pino, il calzino potrà diventare il salvadanaio della quaresima per piccoli e grandi, giovani e vecchi. Un salvadanaio per tutta la famiglia!

Recuperare un calzino rimasto spaiato è la proposta del segno caritativo di questa quaresima. Con due bottoni (possibilmente uguali) facciamo gli occhi e con uno più piccolo il naso, e con uno più grande la bocca. Così il calzino diventa uno di famiglia.

In un luogo vissuto da tutti i membri della famiglia, ad esempio la cucina, sarà il segno dell'impegno di ciascuno e dell'intera famiglia. Inutile dire che, calzino e raccolta rinunce per i progetti missionari, possono diventare una proposta per le famiglie degli amici, dei vicini di casa e di tanti altri a cui raccontare il valore di comunione e sensibilizzazione della proposta.

Al termine della quaresima il calzino consegnato al tuo don, insieme a quello di tante altre famiglie sarà concretamente sostegno dei progetti per accompagnare famiglie e ragazzi che i nostri missionari aiutano nell'esperienza preziosa della missione diocesana.



Missione: esperienza di chiesa

87° convegno missionario adulti – 8° convegno missionario ragazzi

Guarda: c'è il missionario!

Stupore nelle parole e nei gesti della missione

Ritorna il convegno missionario diocesano!

Appuntamento immancabile nel cammino di un anno pastorale, diventa per la nostra chiesa un "respiro" di universalità che ha la forza di ritmare poi l'impegno di un anno intero.

Ridirne le motivazioni diventa, comunque, importante per tutti, soprattutto per smuovere coloro che ancora non hanno maturato la convinzione di una missionarietà condivisa e "pregata" insieme.

La missione è un ricco arcipelago. Bellissimo. Colori e sentimenti si accavallano, sogni e progetti si rincorrono, persone ed iniziative intrecciano la loro fatica per rispondere all'invito pressante della povertà, al grido della giustizia, al desiderio di vita che, da sempre, attraversa il mondo intero. Ed è in questa pluralità di volti che si manifesta l'unica missione, quella di "annunciare il Vangelo" e di raggiungere l'uomo, ovunque esso sia, per aiutarlo ad esprimere il meglio di sé, a mettere in campo la ricchezza della sua dignità.

Ecco l'invito a guardare! Questo l'esercizio che verrà richiesto a grandi e piccoli durante i giorni del convegno.

Uno sguardo immerso nella spiritualità è di assoluta importanza perché il tutto non si consumi nel fare e non si bruci in inutili sforzi. Da qui prende il largo il convegno 2011 con l'obiettivo di guardare, con gli occhi e con il cuore, l'impegno missionario; di accogliere la testimonianza di due chiese sorelle, Bolivia e Cuba, che saranno rappresentate dal Vescovo Ausiliare di La Paz che è anche Segretario della Conferenza Episcopale Boliviana e dal Vescovo della diocesi di Guantanamo-Baracoa; di non perdere l'occasione per "ridare fiato" a quella passione per il vangelo e per l'umanità che vorremmo contagiasse sempre di più le nostre parrocchie rendendole sempre più missionarie.

La riflessione pastorale sulla dimensione "glo-cale" del guardare è un po' la chiave di lettura del convegno ed intende offrire alcune prospettive di rilettura dell'incontro all'interno delle comunità parrocchiali.

La miscela grandi e piccoli si è dimostrata vincente negli anni scorsi e per que-

sto la riproponiamo. È uno scambio di testimonianza, incontro tra generazioni, sicuramente una possibilità per il futuro.

"Come facciamo ad invitare i ragazzi?": è la domanda di tanti gruppi. Non c'è bisogno di invitarli tutti, tutti quelli della comunità, ma basterebbe contattare un gruppo di catechesi, presentare il convegno al catechista, aiutare a comprendere il valore di "insegnare" la missionarietà, insistere sulla dimensione educativa ed ecclesiale della giornata. Certo, se troviamo la disponibilità di un gruppetto, ma nessuno del gruppo partecipa al convegno...

Una parola occorre spenderla per motivare sempre di più il gruppo missionario ad un evento come questo. È sufficiente ricordare la presenza del nostro Vescovo Francesco come "segno" di missionarietà e di tutto l'impegno della diocesi?

Non si tratta allora di trovare qualche delegato da mandare in rappresentanza del gruppo, ma di inserire il convegno nei momenti immancabili del gruppo, nel calenda-

rio annuale.

Qualcuno accampa delle scuse: "Abbiamo un'iniziativa nostra... dobbiamo vendere le torte, sono per le missioni... facciamo la preghiera missionaria...". Tutte iniziative lodevoli ed importanti, ma... se provassimo a cambiare domenica?

E poi perché non provare, perché non lasciarsi portare almeno una volta nel vivere un'esperienza di Chiesa, nel guardarsi attorno e scoprire che molta gente, proprio come me, si impegna per le missioni, ha scoperto la missione come fonte di gioia e passione?!

Insomma, vi aspettiamo tutti a vivere un incontro di fede, amicizia e testimonianza cristiana: proprio come missionari doc.

La locandina che trovate al centro del giornale è per pubblicizzare il convegno nelle nostre comunità, da fotocopiare ed appendere fuori dalle chiese, da consegnare a tutti i componenti del gruppo. Ci vediamo al convegno!

Michele Ferrari

5
x 1000

Associazione "Pro Jesu anch'io missionario" onlus
Il tuo 5xmille per i missionari

La Pro Jesu, in stretta collaborazione con il Centro Missionario della diocesi di Bergamo,

- ✓ condivide il servizio dei missionari
- ✓ sostiene le loro opere
- ✓ accompagna l'impegno di annuncio del Vangelo.

Aiutaci a sostenere l'Associazione. Non ti costa nulla e puoi farlo con la massima libertà! Basta indicare il codice fiscale dell'Associazione Pro Jesu nell'apposito riquadro dei modelli di dichiarazione dei redditi (mod. CUD, 730, UNICO).

95137340162 Non produce effetti sul contribuente e non pregiudica la scelta della destinazione dell'8 per mille.



Finalmente a centinaia di nomi di missionari sarà dato un volto.

Una cascata di volti

Operazione messa in atto dal CMD in occasione

del prossimo Convegno Missionario Diocesano.

Un DVD con i volti dei missionari bergamaschi nel mondo

Basta scorrere anche superficialmente la locandina del prossimo Convegno Missionario Diocesano, che quest'anno arriva a quota 87, per rimanere colpiti da due parole ricorrenti: "occhi" e "guardare".

"Occhi giovani, occhi del cuore, occhi dei poveri, occhi della missione, occhi del gruppo missionario, occhi missionari".

"Guardare la missione, guardare il mondo con simpatia, guardare dentro la missione, guardare la propria chiesa, guardare il missionario".

Perché ognuno possa guardare il missionario con i propri occhi, perché tutti possano guardare tutti i missionari bergamaschi, il CMD mette in circolazione un DVD con la foto di ogni missionario della Chiesa di Bergamo, almeno di quelli conosciuti. Tutti i volti dei missionari e delle missionarie di terra bergamasca, fatti "pescatori di uomini" da Colui che, un giorno, li ha presi nella sua rete con quelle magiche parole: "Vieni e seguimi".

Non più nomi senza volto

Non più aridi numeri: tanti missionari in Asia, tanti in Africa, tanti nell'America Latina, tanti nel mondo.

Non più fredde percentuali: il 40% nell'America Latina, il % in Africa, il 5% in Asia ecc... Non più bolle di sapone dai colori più vari: Francescani, Gesuiti, Salesiani, Comboniani, Saveriani, PIME, Consolata. È finita l'era degli 800 missionari bergamaschi, senza volto, quasi statue di campioni decapitate. D'ora in poi ad ogni nome, corrisponderà un volto e tutti potranno avere in casa il DVD che li calerà nella profondità del cuore. Anche i più lontani e i meno conosciuti, si sentiranno scoperti da tutti come missionari in carne e ossa, non più scheletri composti dalle lettere di un nome e di un cognome.

DVD come reliquia visiva

Sarà una specie di reliquia visiva. Uomini

e donne in carne ed ossa, carichi di anni o con la luminosità della giovinezza, persone con il volto segnato dalle rughe, segno di annosità, ma anche di lavoro e di fatiche, oppure dalla lieta ingenuità di chi si trova alle prime armi.

Per la prima volta si vedranno tutti sfilare sul maxischermo del Convegno nell'ampio teatro dell'oratorio di Colognola. Si sentiranno fremiti di esultanza tra i presenti. Fischieranno le orecchie a chi si trova a distanze siderali, in Giappone o in Messico, nelle più sperdute isole degli oceani come nelle più sperdute isole degli Oceani come nelle vicinanze dei ghiacciai del Polo Nord.

Ogni volto una soglia da superare

Attenti a non fermarsi al solito volto. Il volto è come la soglia di una casa, per conoscerla bisogna oltrepassarla, bisogna entrarci dentro.

Che cosa avranno visto quegli occhi? Che cosa avrà macinato quella mente? Quali parole saranno uscite da quella bocca? E quel cuore, dentro, stipato di emozioni, quel centro misterioso che da lampi di luce a quegli occhi, tensione a serenità a quel volto, se potesse parlare, che cosa direbbe? Racconterebbe certamente "di gioie e speranze, tristezze e angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono — che sono diventate — le loro gioie e le loro speranze, le loro angosce e le loro tristezze", come direbbe il Concilio Vaticano II.

E speranze di quel seme, gettato a piene e generose mani nei solchi della storia, possa germinare e dare frutti perenni di gloria a Dio e di salvezza per gli uomini.

Volti che non saranno riprodotti in medaglie al merito conferito da chissà quale presidente della Repubblica o sindaco di città, ma che riprodurranno loro stessi, il Dio della salvezza e della misericordia. Forse nessun volto sulla terra riproduce così bene qualche cosa del volto misterioso di Dio come quello dei missionari.



Nessuna beatificazione anticipata

Non è un tentativo di beatificarli in anticipo, non vogliamo ingigantire i loro meriti, ma semplicemente rivelare qualche cosa che la loro modestia non permetterà mai a loro di dire e, forse, neppure di pensare. Le parole della creazione "facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza" trovano la piena realizzazione nel volto di ogni missionario, rivelatore di Dio che è amore. E vuole che i suoi figli riproducano i lineamenti dell'amore. Sappiamo che la loro modestia, anche se qualcuno ha fatto fugaci apparizioni sugli schermi televisivi o ha avuto l'onore di interviste su quotidiani e riviste che vanno per la maggiore, non rivelerà mai le lotte vinte, gli ostacoli superati, i risultati ottenuti.

Rimangono volti da imprimersi nella memoria, ma ancor più nel cuore, sede della stima e dell'ammirazione oltre che dell'affetto. Nella segreta speranza che, mentre ci rivelano qualche cosa del volto di Dio-amore, ci possano spingere ad un'esistenza più coerente con il Vangelo. Lo ha spiegato bene don Tonino Bello, il Vescovo dal grande cuore missionario: "Anche tu per evangelizzare il mondo, non ti si chiede nulla di straordinario, solo di essere appassionato di Gesù, della Chiesa e dell'uomo, di avere il cuore grande quanto il mondo, di lasciarti scavare l'anima dalle lacrime dei poveri, di impegnarti a vivere la vita come un dono, e deciderli a camminare sulle strade del Vangelo, missionario di giustizia e di pace".

Come loro, coloro dei quali il CMD ha svelato finalmente il volto.

p. Giuseppe Rinaldi

Quaresima di solidarietà per famiglie e parrocchie

La missione diocesana nel cuore della quaresima

Un tempo prezioso per conoscere e sostenere l'impegno della Diocesi in missione

La nostra Diocesi si appresta a celebrare il prossimo anno il cinquantenario di cooperazione missionaria con la chiesa di Bolivia, era il 1962. Poi, via via, hanno preso piede altre collaborazioni: Costa d'Avorio, Cuba insieme all'invio di presbiteri e laici anche in altre realtà. Oggi il nostro impegno coinvolge direttamente 30 sacerdoti (Bolivia, Costa d'Avorio, Cuba, Brasile, Myanmar, Papua Nuova Guinea, Paraguay, Uruguay), 26 laici (Argentina, Bolivia, Cameroun, Ciad, Ecuador, Israele, Malawi, Rep. Dem. del Congo, Thailandia). A questi si uniscono alcune Congregazioni Religiose che stanno collaborando con la diocesi: Poverelle, Orsoline di Somasca, Figlie del S. Cuore ed alcune comunità locali.

Oltre all'invio di persone anche l'impegno economico non è indifferente e spazia dal sostegno ordinario a quello straordinario. L'ordinarietà comporta il sostegno dei missionari e l'accompagnamento nelle opere di evangelizzazione e solidarietà, che la diocesi si è impegnata a sostenere con continuità. La straordinarietà è l'insieme dei bisogni immensi che si manifestano e chiedono ulteriori e generosi gesti di attenzione.

Ecco perché la quaresima diventa occasione propizia per essere informati e sostenere questo impegno. Per conoscere in modo dettagliato le diverse iniziative consultare il sito dove sono riportate altre informazioni.

Alla famiglia, alle parrocchie, agli oratori chiediamo di maturare insieme, nella preghiera e nella condivisione, una carità missionaria capace di farsi portatrice di vita, di generare e prendersi cura della vita stessa, con un occhio di predilezione per il sapore di diocesanità, che contraddistingue questa cooperazione missionaria.

I progetti che presentiamo sono legati ad alcune concrete richieste e possibilità. È come se raccogliessero tante altre domande che rimangono riassunte in queste attenzioni e che, grazie alla generosità delle parrocchie, delle famiglie e dei singoli, troveranno una risposta.

Ecco i progetti che possiamo sostenere:

Un doposcuola per te...

Come succede in tutte le grandi città, anche le periferie della città di Cochabamba in Bolivia,

vivono il problema del disagio giovanile. Il disagio ha radici profonde, nasce dalla mancanza di spazi e luoghi per la formazione integrale dell'uomo a partire dai primi anni di vita.

La povertà obbliga le famiglie a scegliere di non mandare a scuola i figli, per impiegarli da subito nel lavoro: poco importa se i ragazzi diventano adulti senza saper leggere e scrivere, l'importante è che portino a casa qualche spicciolo...

La comunità parrocchiale di Condebamba ha realizzato il Centro Educativo Parrocchiale per promuovere, insieme con la famiglia, il processo di crescita ed educativo delle giovani generazioni.

Dialogando con le istituzioni del territorio, con le famiglie, con gli istituti scolastici, don Eugenio, don Sergio e Patrizia (bergamaschi fidei donum in Bolivia), insieme ad operatori locali, sono riusciti a coinvolgere in questo fondamentale progetto circa 250 bambini, ragazzi e adolescenti.

Dal 1997 al 2010 il numero dei ragazzi partecipanti si è quintuplicato: questo ha comportato l'assunzione di nuovo personale locale, l'ampliamento della struttura, l'acquisto di nuovi e numerosi materiali scolastici.

Ci viene chiesto di prendere parte a questo progetto sostenendo le attività che vengono proposte. Una scommessa sul futuro!

Vieni a mangiare con me...

Tanda è una delle comunità parrocchiali della Costa d'Avorio affidata alla cura dei sacerdoti delle Diocesi di Bergamo dal 1976. Oggi sono presenti don Angelo e don Giandomenico con due sacerdoti locali.

La comunità parrocchiale ha deciso di impegnarsi nel sostenere i bambini che sono davvero tanti e spesso lasciati a se stessi.

Alcune domeniche hanno sperimentato "l'invito a pranzo": tutti i ragazzi che partecipano alla catechesi, i chierichetti, ma anche gli altri che abitualmente non frequentano la parrocchia, sono invitati al pranzo della parrocchia. Il menù è semplice, ma per loro è un pranzo con i fiocchi: una bagnetto intera e una scatoletta di sardine!

L'iniziativa, partita in sordina un paio di anni fa, ora ha raggiunto un grande successo tanto che, alcune domeniche, "intorno al

tavolo" si arrivano a contare 1.500 bambini e vorrebbero poterla ripetere almeno mensilmente. Ovviamente il pranzo è l'occasione propizia per coinvolgere i bambini, e conseguentemente le famiglie, nel cammino di formazione umana e spirituale proposto dalla parrocchia.

A noi è chiesto di guardare con simpatia questa iniziativa e di aiutare la parrocchia a sostenere le spese del pranzo. I missionari hanno calcolato che una bagnetto e una scatola di sardine costano 0,75 €. Indispensabile condividere questo pasto!

Una chiesa cuore della comunità...

Noi abbiamo che già abbiamo i riferimenti della vita parrocchiale: la chiesa, l'oratorio, la scuola materna, la sala della comunità, faticiamo a comprendere come queste strutture diventino fondamentali perché la comunità cristiana abbia uno "spazio" tutto suo, un luogo dove vivere la propria identità e crescere nella comunione.

Non succede così in molte zone del mondo, non succede così ad esempio, nell'isola di Cuba dove i 60 anni di regime hanno raso al suolo alcune chiese e hanno trascurato il mantenimento di quelle più storiche.

La cattedrale di Baracoa, anche solo perché in essa vi è conservata la croce di Cristoforo Colombo, è una chiesa storica, ma molto fatiscente e a rischio di sgretolamento continuo, tanto da chiedere un'opera di ristrutturazione radicale, anche in vista di un prossimo centenario della sua edificazione.

Il Vescovo della Diocesi è convinto della validità di quest'opera proprio per raccogliere l'intera comunità di cristiani della città che gravita su due parrocchie dove sono presenti due sacerdoti fidei donum bergamaschi: don Valentino e don Luigi. Sistemare la chiesa significa ridare volto alla comunità cristiana, rinsaldare le relazioni, curare i momenti di preghiera, proporre itinerari catecumenali per giovani e adulti.

La chiesa diventerà il luogo concreto per sperimentare la ricchezza del condividere tempo, fatica, entusiasmo.. Non è una chiesa in più, ma l'opportunità di una comunità più unita e fraterna.

Un sacerdote tra la gente, nella semplicità e quotidianità

Don Sandro Dordi, missionario e martire

Colloquio con mons. Lino Belotti, Vescovo Ausiliare Emerito di Bergamo

“**D**on Sandro Dordi era una persona semplice, saggia, consapevole di quello che faceva senza tanto sottolineare il valore del suo operato, fatto con tanto entusiasmo, rigore ed ottimi frutti”. Con queste parole mons. Lino Belotti, Vescovo ausiliare emerito della diocesi di Bergamo, definisce in modo sintetico don Sandro Dordi, ucciso dagli attivisti di Sendero Luminoso in Perù vent’anni fa, il 25 agosto del 1991.

Compagni di seminario fin dalle scuole medie a Clusone nell’anno 1944-1945, da sacerdoti don Sandro e mons. Lino hanno condiviso anche la scelta della Comunità Missionaria del Paradiso, nata in aiuto delle diocesi povere di clero, coltivando un’amicizia fatta più di gesti e presenza che di parole e confidenze. L’aver lavorato in zone vicine sia nel Polesine (negli anni cinquanta in occasione della tremenda alluvione del Po) sia nella Svizzera francese nel decennio successivo ha permesso a mons. Belotti di conoscere meglio quel compagno di seminario piuttosto schivo e riservato.

“Eravamo nella stessa missione di Le Locle – continua mons. Belotti - però lui, come era nel suo carattere, amava vivere e lavorare con una certa indipendenza. Io non ho mai fatto obiezioni a questo, perché l’importante era vederlo contento, attivo e creativo in quanto faceva, anche se non ci si confrontava molto, benché fossimo a breve distanza. Don Sandro era fatto così: non si intrametteva nel lavoro degli altri, amava curarsi del proprio lavoro. Noi compagni di missione eravamo contenti dei frutti di quanto operava e della benevolenza che godeva da parte della gente. In accordo con il Vescovo di Bergamo era diventato prete operaio, impiegato in una fabbrica dove lavorava già con il computer ed anche in quell’ambito era molto stimato da tutti. Naturalmente non trascurava il lavoro pastorale, grazie anche all’ottima salute che gli permetteva di realizzare di notte quel che non riusciva a fare di giorno. Tutto vissuto, poi, in grande umiltà senza mai vantarsi delle qualità umane che gli procuravano stima”.

Come viveva don Sandro il suo es-



sere sacerdote?

“Lavorava molto con la gente ed amava anche il lavoro manuale. È sempre stato un tipo disponibile a sporcarsi le mani concretamente in modo serio, gioioso e pronto al sacrificio anche quando era chiamato a lavori pesanti. Questa sua sensibilità al mondo del lavoro è emersa già nel Polesine quando, durante la ricostruzione, ha saputo assecondare la proposta di una scuola per l’avviamento professionale di alcuni giovani come elettricisti e meccanici. Con il suo operato ha lasciato un ricordo positivo tanto che gli hanno dedicato una piazza, perché l’hanno visto come una persona interessata al bene di tutti. Ha continuato con questo stile anche quando è andato in Perù, dove l’ho visitato pochissime volte come superiore dei Missionari del Paradiso. Anche là ha continuato a lavorare fisicamente con la gente, impegnandosi fino in fondo e dimostrando di sapere cogliere le necessità delle persone in un paese assai povero e legato ad un’economia esclusivamente agricola. Soprattutto in quelle zone così sperdute – sottolinea con forza mons. Lino - ha dimostrato il coraggio di affrontare le situazioni più precarie e di non guardare al proprio pericolo ma al bene dei suoi parrocchiani”.

Quali erano i riferimenti spirituali di don Sandro?

“In Svizzera viveva semplicemente il suo normale essere sacerdote in mezzo alla gente. Alcune lettere che scrisse al Vescovo per chiedere di fare il prete operaio attestano la sua volontà di non rinunciare al compito di missionario: viveva con fedeltà la visita agli ammalati e

alle famiglie, la celebrazione quotidiana della messa, la cura particolare della celebrazione domenicale. In Perù ha mantenuto l’attenzione ai doveri propri di un buon parroco e sacerdote con più legame verso le tradizioni: lo dimostra il fatto che molte persone in Perù lo stiano venerando assai più di quanto avvenga qui. È più conosciuto e ricordato con affetto e gratitudine in Polesine, Svizzera e Perù che in Bergamasca”.

Come è avvenuto il passaggio tra due realtà così diverse come la Svizzera e il Perù?

“È stata una scelta fatta da lui. Ha lasciato Le Locle negli anni Settanta ed è andato per conto proprio a scegliere la futura destinazione. Alla fine è arrivato in Perù, ha parlato con il Vescovo locale e gli sono state indicate due destinazioni; ha scelto Santa dove si trovava molto bene anche se sapeva, perché gli era stato detto dal Vescovo di Bergamo, che non sarebbe stato sostituito da nessuno. Faceva un po’ di testa sua – aggiunge mons. Lino sorridendo – forse perché, conoscendosi, voleva sentirsi pienamente responsabile di quanto sceglieva. Quando sono andato mi ha anche confidato le sue preoccupazioni, perché si accorgeva che il lavoro era tanto e, andando avanti con gli anni, potevano crescere le difficoltà di fare fronte a tutto. In effetti negli ultimi tempi aveva avuto alcuni problema di salute per i quali gli era stato consigliato di rientrare in Italia per un po’ di tempo”.

Che cosa può dire alla Chiesa oggi una figura come quella di don Sandro?

“Tra i diversi aspetti sottolineerei la semplicità ricordata all’inizio ed il non attaccamento al denaro, mai rifiutato, ma sempre cercato con parsimonia, senza l’eccessiva ansia di costruire. C’è stata una povertà nella sua vita personale ma anche nella pastorale: si fa, si lavora con decisione e passione, si dona tutto se stessi con impegno e gioia, ma senza rincorrere tutte le novità tecniche ad ogni costo”.

Maria Albini

87° Convegno Missionario Diocesano – 8° Convegno Missionario Ragazzi

Guarda: c'è il missionario!

STUPORE NELLE PAROLE

E NEI GESTI DELLA MISSIONE

PROGRAMMA ADULTI

Sabato 19

h 15,00

Guardare la missione con "occhi giovani"

Racconto-testimoniaza dei giovani che hanno vissuto l'esperienza dell'incontro con la missione

Guardare la missione con gli "occhi di Dio"

Il missionario è un contemplativo.

Mons. Davide Pelucchi, Vicario Generale

Guardare la missione con gli "occhi del cuore"

Adorazione e Benedizione Eucaristica

PROGRAMMA RAGAZZI

Domenica 20

h 8,45 Accoglienza dei partecipanti e dei gruppi di ragazzi

Guardare la missione con gli "occhi dei poveri".

Meditazione biblica: Matteo 10,5a.7-14

M. Luisa e Sergio Beretta, missionari in Ecuador

La "missione continentale" delle Chiese di America Latina per guardare il mondo con simpatia.

Mons. Oscar Aparicio, Segretario della Conferenza Episcopale Boliviana, Vescovo Ausiliare di La Paz

La "missione glo-cale" della nostra chiesa.

La *missio ad gentes* paradigma dell'azione pastorale della Chiesa

Mons. Maurizio Gervasoni, Delegato Vescovile per la pastorale

h 11,30

Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo Francesco

h 15,00

Guardiamo la missione in terra cubana: positività e speranza

Mons. Wilfredo Pino Estévez, Vescovo di Guantánamo-Baracoa

Guardare la propria chiesa con gli occhi della missione

Don Mathieu Faye, sacerdote fidei donum a Bergamo, responsabile della comunità africana francofona

Guardiamo il missionario con gli occhi del gruppo missionario

Emanuel Canini, gruppo missionario di S. Lucia in città

h 16,45

Occhi missionari: consegna del mandato!

Conclusione comunitaria

Domenica 20

h 8,45 Accoglienza dei partecipanti e dei gruppi di ragazzi

Strabuzza gli occhi! Fitness missionario

Animatore il Vescovo Francesco

Guardiamo dentro la missione: scoperte ed esperimenti

Laboratori per i ragazzi (prima parte)

Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo Francesco

Guardiamo dentro la missione: scoperte ed esperimenti

Laboratori per i ragazzi (seconda parte)

Occhi missionari: consegna del mandato!

Conclusione comunitaria

Indicazioni pratiche:

PARCHEGGI: è possibile utilizzare il parcheggio a lato della casa delle

Suore Sacramentine, oppure gli spazi del Piazzale della Scienza

PULLMAN: i bus privati possono lasciare i passeggeri davanti alla chiesa di Colognola

PRANZO: ragazzi pranzo al sacco; per gli adulti è prevista la possibilità del pasto caldo (**da prenotare - 10 euro**).

CELEBRAZIONE MESSA: i sacerdoti che volessero concelebbrare con il Vescovo alle 11.30, sono pregati di comunicarlo al CMD.

PER INFO: CMD - 035.4598480 - cmd@diocesi.bergamo.it

AGGIORNAMENTI SU: www.cmdbergamo.org - www.websoldale.org

19-20 marzo 2011

PARROCCHIA DI COLOGNOLA - BG



Centro Missionario Diocesano - Bergamo

AVVISO SACRO

Testimoni di gratuità nella Terra di Gesù

La missione al di là del muro

Una comboniana bergamasca racconta i suoi 15 anni a Gerusalemme

È tornata da poco da quella che siamo soliti chiamare “Terra Santa” e che santa lo è davvero perché in quell’angolo di mondo Dio si è incarnato e ha portato a compimento la sua promessa e il suo progetto di salvezza per l’uomo.

Terra ‘Santa’, dunque, e terra amata da chi, come suor Duilia Angeloni, missionaria comboniana nativa di Mapello, ha avuto il privilegio di viverci per ben 15 anni. E altrettanti ne avrebbe voluto vivere ancora, se l’obbedienza, sofferta ma piena, alle disposizioni dei suoi superiori non l’avesse richiamata in Italia. Eppure suor Duilia, nel raccontare questi ultimi anni del suo servizio missionario, non nasconde che vivere a Gerusalemme oggi è assai diverso e indubbiamente più difficile di quanto non lo fosse quando ci arrivò, nel 1995, con un ricco bagaglio di esperienza missionaria vissuta altrove, in altri contesti e in altri tempi.

L’“avventura” missionaria di suor Duilia inizia in anni lontani, subito dopo la professione religiosa tra le Pie Madri della Nigrizia, quelle che conosciamo come suore Comboniane dal nome del loro fondatore, S. Daniele Comboni. Un’“avventura” che inizia subito nel segno dell’obbedienza. Ma allora -è il 1955- l’obbedienza di suor Duilia è facilitata dall’entusiasmo della giovane età e dal fascino della prima destinazione.

LA PRIMA MISSIONE

“Mi destinarono ad Aden, importante porto commerciale dello Yemen del Sud, allora appartenente al Commonwealth britannico, un luogo che in comune con certe zone dell’Africa aveva solo il gran caldo e l’assenza assoluta di vegetazione. Una città di commerci e traffici intensi, ricca di possibilità di lavoro, abitata da persone delle più disparate nazionalità. Mi fu affidata, insieme alle consorelle della comunità, la gestione di una grande scuola privata”. Ad Aden suor Duilia restò 18 anni: anni difficili in cui si trovò a vivere i profondi cambiamenti di quella terra che, ottenuta l’indipendenza dal Regno Unito, conobbe

una rivoluzione di tipo socialista e contrasti di ordine politico e ideologico con lo Yemen del Nord.

Quando dallo Yemen tutti i religiosi vennero espulsi, suor Duilia, tornata in Italia, si trovò a vivere un nuovo tipo di servizio missionario. A Roma, una città in cui per qualche tempo si sentì più sperduta che nelle strade di Aden, le fu chiesto di mettersi a servizio delle consorelle che tornavano dalla missione o che partivano per la prima volta: accoglienza e accompagnamento, pratiche burocratiche da sbrigare, visti e documenti da richiedere. Un servizio durato oltre vent’anni fino alla nuova destinazione: Gerusalemme e a un nuovo tipo di presenza missionaria. Per altri 15 anni, fino allo scorso novembre.

IL COSTO DELL’OBEDIENZA

“Io in Israele ci sarei rimasta. Dopo 15 anni di lavoro, di conoscenza dell’ambiente, di dedizione a una popolazione provata che ha bisogno della nostra presenza...venir via costa. Obbedire costa. Ma il Signore aiuta! Del resto, se in ciò che ci viene chiesto non riusciamo a vedere la volontà di Dio, diventa difficile farcela. Ma il mio futuro adesso è qui e qui devo inserirmi”.

La si legge tra le righe del suo racconto la sofferenza di suor Duilia per il recente distacco da una terra dove vivere non è mai stato facile né esente da pericoli; e non lo è in particolare in questi ultimi anni in cui la Terra Santa vive stretta in una morsa di paura e di sospetto continui.

Qualche anno fa, nella Gerusalemme che amava, suor Duilia ha visto innalzarsi il muro che ha modificato profondamente la stessa azione missionaria delle Comboniane. Un muro di protezione, dicono gli ebrei che l’hanno costruito. Una barriera di sicurezza contro i possibili, e purtroppo reali, attentati. Di fatto un muro di netta divisione che, anche a chi, come le suore, è in possesso di regolare lascia-passare, richiede lunghi tempi per arrivare ai check point, punti di controllo da superare non senza difficoltà per raggiungere le tante famiglie



arabe rimaste isolate, senza possibilità di lavoro e di istruzione, prive di adeguati servizi sanitari, sempre più abbandonate al proprio destino.

Ma l’attività missionaria nella casa delle suore comboniane alle porte di Gerusalemme continua, nonostante la presenza incombente del muro a ridosso del loro giardino: una consorella araba vi gestisce una scuola materna; ai pochi bambini cattolici, inoltre, viene assicurato il catechismo; alcune suore seguono le popolazioni beduine disseminate sui monti vicini e due volte alla settimana un’autoambulanza raggiunge i luoghi più isolati per un minimo di servizio di assistenza sanitaria; i tanti pellegrini che passano dalla casa missionaria di Betania trovano l’ospitalità di cui hanno bisogno, come la trovano i gruppi di movimenti cattolici presenti a Gerusalemme che si recano nella casa delle Comboniane per vivere ritiri e incontri di spiritualità.

Era questo fino a pochi mesi fa il mondo di suor Duilia. Un mondo in cui un muro di cemento ha reso di certo più difficile la presenza missionaria di queste suore, ma non ne ha compromesso la generosa testimonianza. Né il clima di tensione che si vive a Gerusalemme ha indebolito il desiderio di continuare proprio lì la loro missione a servizio del Regno. “Ecco perché si fa tanta fatica a lasciare la terra in cui il Signore ti ha chiamato a vivere la tua missione: perché la si ama davvero quella terra. Per quanto possa essere difficile viverci...”, conclude suor Duilia, con un’ultima dichiarazione d’amore per la “sua” Terra Santa.

Missione: esperienza di famiglia

*Esperienze che raccontano
le meraviglie di Dio*

Il Vangelo dai poveri verso di noi

*Due donne offrono uno spaccato di
misericordia nella fatica della povertà*

Qui a Belo Horizonte siamo in autunno, la temperatura è tra i 15° e i 20° e la sera arriva anche a 10°. Per l'Italia è una temperatura non molto bassa, ma per la popolazione di qui sì, soprattutto perché non hanno case attrezzate per il freddo. La scorsa settimana abbiamo visitato la signora Judite: era molto preoccupata per il figlio di tre anni, che è stato ricoverato per una brutta bronco-polmonite.

Le famiglie vicine avevano organizzato la recita del rosario nella sua casa per chiedere il dono della guarigione del suo bambino. Grazie a Dio oggi è tornato a casa e sta meglio.

In questo clima ci ha colpito l'esperienza della signora Raimunda, di circa 60 anni. Viene sempre a messa, non è sposata in chiesa, ma sempre ci manifesta il suo desiderio di avvicinarsi all'Eucaristia. Da alcuni mesi ha il marito immobilizzato a letto e lei lo assiste con amore e molta fede. "Dio sa quello che fa" ci diceva. L'altro giorno l'abbiamo vista arrivare in chiesa scalza, senza neppure le ciabatte. Al termine della messa ci siamo avvicinati e le abbiamo domandato il perché di quei piedi scalzi. "Ho fatto una promessa al Signore: per 30 giorni non calzerò niente; desidero chiedere la conversione dei miei figli. La grazia di Dio è più importante di tutto". Ci ha colpito che non abbia chiesto la guarigione del marito, ma la fede per i



19 dicembre 2010. Neppure la neve e il freddo hanno impedito ai giovani di Sforzatica S. Maria di raggiungere il Centro Missionario Diocesano per attingere la Luce di Betlemme. Una piacevole invasione di giovani imbacuccati e pronti a far ritorno, a piedi, nella loro comunità con la luce della pace, la luce che la notte di Natale avrà illuminato il cammino di quanti si sono messi sulla strada per incontrare il bambino Gesù

figli.

Abbiamo pregato nel nostro cuore: "Ti ringraziamo, Padre, perché hai tenuto nascoste queste cose ai dotti e le hai rivelate ai piccoli"; la signora Raimunda, anche non potendo avvicinarsi all'Eucaristia, s'incontra davvero con Gesù.

E poi la signora Lucia.

Arrivata nella Villa Camponesa (favela della nostra Missione) solo 4 mesi fa, la signora Lucia ha 45 anni. L'aspetto è di chi non è "abituato" a vivere in favela; parla con noi missionari ridendo eccessivamente, quasi non volendo manifestare il dolore che nasconde nel cuore.

Così ci dice: "Nella mia vita ho superato tante difficoltà, non è stato facile... ma grazie a Dio tutto si è sempre risolto..., anche ora, sono sicura, Dio mi aiuta.

Lavoravo in una fabbrica di vestiti, sono sarta; con il mio lavoro aiutavo la mia famiglia. Vivevamo in una casa d'affitto: due stanze, bagno e cucina; non era molto, ma i miei figli potevano vivere. Mio marito è morto 8 anni fa e da alcuni anni il lavoro nella ditta era scarso, ci sono stati mesi che non lavoravo, altri che lavoravo senza prendere un soldo, poi mi hanno licenziata.

E' stato difficile accettare di vivere qui, ma cosa potevo fare?"

Ascoltavamo in silenzio e le sue parole, il suo dolore, entravano in noi come una cosa preziosa, che bisogna custodire.

La sua nuova "casa": 3x4, un materasso per terra, un vecchio divano dove dorme la figlia Jessica di 16 anni; senza acqua né luce.

"È triste vivere così, la sera con il buio non si sa cosa fare".

I suoi occhi si riempivano di lacrime, ma continuava a ridere convulsamente.

L'abbiamo abbracciata per dirle la nostra vicinanza e lei ha continuato:

"Ora vado a fare pulizia in alcune case del centro, ma non sempre. La presenza della comunità missionaria mi dà molta speranza, mi aiuta a credere che Dio ci sta accanto. Mi piace partecipare alla messa, all'incontro del gruppo ecclesiale, mi portate un po' di gioia. Sembra che presto potrò andare via da qui, ma per ora devo continuare la "luta de viver" (la lotta per vivere).

**Angelo e Marilena Algisi
Missionari laici in Brasile**

il sassolino nella scarpa... **Rinnovo e abbonamento**

Il nuovo anno ci obbliga ad un piccolo ritocco all'abbonamento del "Sassolino...". Le spese di spedizione sono quintuplicate ed abbiamo deciso di portare le pagine da 12 a 16. Sono costi in più. Ecco perché ci vediamo costretti a portare l'abbonamento a 12,00€, nella speranza che molti di più di coloro che ricevono il nostro bimestrale decidano di sostenerci con l'abbonamento per loro e per i missionari bergamaschi nel mondo. Da parte nostra rimane la convinzione dell'importanza di raggiungere tutti per rafforzare i legami con i nostri missionari, confermati dal gradimento manifestato da tanti.

Ai missionari che ricevono il nostro notiziario chiediamo di "benedirlo" con la preghiera.

La redazione

Missione: cuore della famiglia

Accogliere serenamente le fatiche della vita

Briciole di vita quotidiana

Il racconto di alcune esperienze per muovere alla riflessione



Zena è una povera donna. Madre di quattro bambini. Fino a poco tempo fa abitava sotto la tenda. Ora abita vicino al villaggio in una piccola baracca per poter mandare a scuola i due figli più grandi. Il marito non aveva lavoro qui al villaggio, tutta la sua vita ha fatto il pastore presso altre persone.

Non trovando lavoro è ripartito per la montagna a custodire le pecore di un altro, per un magro salario. Se l'annata è buona il terzo degli agnelli che nascono sono per lui. Ogni due o tre mesi circa torna a trovare la famiglia.

Compra un sacco di semola, un pò di zucchero, un pò di the, qualche legume secco (fave o fagioli) poi riparte a circa 70km nelle montagne del Marocco.

Zena si arrangia per far vivere i figli. Non bevono mai latte, perché è troppo caro, non mangiano formaggio, nè frutta, nè carne. Il loro cibo quotidiano: un pò di pane fatto in casa, un bicchierino di tè, il cuscus con qualche legume secco.

Ora è inverno e fa freddo. La loro baracca non è riscaldata e spesso sono ammalati. La mamma, Zena si impegna per far vivere i suoi figli. Tesse delle tende per i nomadi per quattro soldi. Ha un pò di galline e vende le uova per comprare le medicine. Zena è sempre sorridente e contenta. Quando le domando come va; mi risponde "Dio ci aiuta, non ci abbandona". Ogni volta che gli faccio visita è per me un incontro del sorriso di Dio.

Mi rivela la beatitudine dei poveri di cuore!

Suor Rosanna Bigoni
Francescana missionaria di Maria in Algeria

Conosco da tre anni una donna, Yuneisi, che ha 4 figli e vive sola lottando perché i figli vivano. A 15 anni è stata violentata da

suo padre. A 16 anni va a vivere insieme a Yoel: nascono 4 figli.

Quando Yuneisi ha 27 anni il convivente, padre dei suoi figli, porta in casa loro la nuova innamorata e Yuneisi è costretta ad andarsene cercando una nuova abitazione e la trova: è una stanza di paglia che fa da casa, il pavimento di terra, senza acqua e senza luce. Ora la giovane donna ha 31 anni e vive lavorando presso chi la chiama per il raccolto di pomodori, di ceci, di mais e così via. In comune con famiglie vicine alleva qualche gallina e ha un maiale in comproprietà. La settimana scorsa mi ha offerto la disponibilità ad accogliere in casa sua i cristiani per la preghiera. Ha costruito semplicissime panche di banchi per sedersi e le ha collocate fuori dalla casa. È molto contenta perché i figli studiano volentieri e partecipano come possono al bene della famiglia; la più grande che è in terza media e ha venduto un paio di scarpe, che le erano troppo grandi per comperare tre galline, va a scuola senza scarpe ma è una delle più brave. Si vogliono molto bene e Yuneisi, anche se deve lavorare molto, è contenta perché vede i figli che crescono bene.

don Pierluigi Manenti
missionario fidei donum a Cuba



Vi racconto della famiglia della signora Andrea di Cochabamba, Bolivia. Andrea si è presentata alla nostra casa per chiedere un aiuto economico per un debito. La famiglia della signora Andrea è composta da lei e dai suoi quattro figli: Kevin, di circa sei anni, Carla di dieci, Maria Ester di dodici e Maria Elena, di diciannove.



Il papà beveva molto ed è morto alcuni anni fa.

Vivono in una stanza in affitto nella zona sud della città; tutti i loro beni consistono in due letti, un tavolo, un piccolo scaffale, una bombola del gas ed un fornellino, pochi vestiti ed alcune stoviglie. Sono costretti a cambiare spesso di casa, soprattutto per problemi di affitto. La signora Andrea è malata di diabete, in una condizione che non le permette di mantenere un lavoro stabile e le richiede frequenti visite e cure.

I tre figli più piccoli frequentano la scuola ed attualmente la famiglia viene sostenuta esclusivamente dalla figlia più grande, Maria Elena, che lavora come collaboratrice domestica e cerca di integrare il suo salario lavando i panni o svolgendo lavori giornalieri presso altre famiglie. Maria Elena non ha potuto frequentare le scuole superiori ed è spesso vittima di sfruttamenti e soprusi da parte dei datori di lavoro. L'ultimo di questi episodi le ha causato un licenziamento ingiusto ed ulteriori complicazioni per la sua famiglia.

Una possibilità di aiuto a breve termine, presentatami dalla signora Andrea, era quella di acquistare pentoloni e stoviglie ed una piccolo permesso per cucinare e vendere cibo di strada in un mercato. Il suo sogno, come per molte altre mamme boliviane, è invece quello di una stanza in anticretico, una forma di contratto che permette di non pagare l'affitto per alcuni anni, impegnando inizialmente una somma di denaro piuttosto consistente, che viene poi restituita al termine del contratto.

Francesco Buccì
missionario laico fidei donum in Bolivia

Missione: dono della vita

Consegnato il riconoscimento ai missionari bergamaschi

Nella memoria di Giovanni XXIII

Un'occasione in più per rileggere la storia missionaria della nostra diocesi

Nel contesto del concerto di Natale, cuore dell'iniziativa: "Illumina il mondo!" che ha impegnato il CMD e più di 150 volontari e della quale riferiremo nel prossimo numero, si è svolta la consegna del premio "Beato Giovanni XXIII" a tre missionari bergamaschi nei quali vogliamo vedere raccolta la sintesi della presenza e dell'impegno di tutti i nostri missionari.

Il Vescovo Francesco ha consegnato il premio con particolare calore a Mons. Servilio Conti, presente alla manifestazione. Nelle sue parole l'invito ad essere sempre ed ovunque missionari con il vangelo nel cuore.

Ecco la presentazione dei missionari indicati

Mons. Servilio Conti, nato a Vertova nel 1916, appartiene all'Istituto dei Missionari della Consolata. Ordinato sacerdote nel 1944, è missionario in Brasile dal 1949. Nonostante l'età, solo da pochi mesi è tornato in Italia e vive a Torino presso la Casa Madre del suo Istituto.



Nella sua lunga esperienza missionaria ha percorso e ripercorso il Brasile da cima a fondo.

Dopo aver insegnato per tredici anni nel seminario di São Manuel, nello Stato di San Paulo, l'allora padre Servilio viene inviato nell'estremo nord, tra le popolazioni di indios di Roraima, di cui diviene responsabile per alcuni anni, prima di essere consacrato vescovo nel 1968.

La terza tappa della missione brasiliana di mons. Conti inizia nel 1976 nello stato di Rio Grande do Sul, diocesi di Santa Maria, di cui sarà il vescovo ausiliare fino al 1998, quando, per raggiunti limiti di età, si ritira e diventa 'vescovo emerito'. Decide però di non lasciare il Brasile, continuando il proprio servizio pastorale da semplice sacerdote e religioso della Consolata presso la parrocchia di Aparecida in São Manuel, città della sua prima destinazione.

"Mi avanzano ancora alcune forze: le vado a spendere là, vado a fare il vice parroco..., a dare una mano", aveva detto una volta raggiunta l'età della "pensione", con umiltà e col fermo proposito di servire fino alla fine la Chiesa di Dio.

Una fedeltà indiscussa che merita la stima e la riconoscenza della sua Chiesa d'origine. Per il suo lungo e appassionato impegno missionario a mons. Servilio viene assegnato il Premio 'Beato Giovanni XXIII 2010.

Padre Franco Sottocornola, che appartiene all'Istituto dei Missionari Saveriani, è nato a Bergamo il 7.06.1935. Ordinato sacerdote nel febbraio 1959, dal 1978 svolge la sua attività missionaria in Giappone.



Uomo di dialogo, alla ricerca di ponti e di collaborazione, di armonia e di pace tra i popoli e le religioni, nel 1987 ha fondato, con il monaco buddista Furukawa Tairyu, il Centro di preghiera e di dialogo interreligioso "Seimeizan" (Montagna della vita) che, nel 2003, ha trasformato il proprio nome in "Shinmeizan" (Montagna della vera vita). Da 23 anni è un appassionato testimone di pace, attraverso convegni internazionali, pubblicazioni, pellegrinaggi di riconciliazione tra giapponesi e cinesi, progetti di assistenza per bambini disabili sia in Giappone che in Cina.

Nel 1997 è stato nominato consultore del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso.

Il dialogo interreligioso, vissuto come parte integrante della missione della Chiesa, è dunque il cuore del lungo impegno missionario di padre Franco, consapevole e tenace testimone che "Il dialogo è una via verso il regno e darà sicuramente i suoi frutti, anche se tempi e momenti sono riservati al Padre" (RM, 57).

A padre Franco la stima profonda e la riconoscenza della Chiesa di Bergamo attraverso il conferimento del Premio 'Beato Giovanni XXIII 2010.

Elisa Bergamelli,

nata a Nembro il 20 luglio 1935, è una laica consacrata che appartiene all'Istituto delle Oblate di Maria Immacolata e che ha speso gran parte della sua vita in Ciad. Dopo alcuni anni trascorsi in Italia, a 73 anni suonati, ha accettato di riprendere la strada della missione, animata dalla fedeltà al motto del suo Istituto che chiede alle consacrate di essere presenti e testimoni "dovunque Cristo ha dei diritti".



Donna battagliera e decisa, ha dedicato energie, iniziative e oltre trent'anni della propria vita ad altre donne, per renderle capaci di gestire la loro vita con strumenti adeguati, e di migliorare le condizioni di vita dell'intera famiglia.

Attualmente Elisa lavora nella parrocchia di Moulkou (diocesi di Pala) che a partire dal 1970 è stata la sua prima destinazione. Inviata in seguito ad altri servizi, nel 2000 è tornata in Italia dove per 8 anni ha continuato a sentirsi e ad essere missionaria offrendo collaborazione al CMD.

Il suo nuovo compito è quello di preparare la strada perché nella missione di Moulkou, entro pochi anni, possano inserirsi delle suore africane e prendersi in carico l'organizzazione e le strutture della missione stessa, in particolare per quanto concerne la parte femminile e il lavoro formativo con le giovani donne.

In Africa il futuro è donna, secondo Elisa. E di questo futuro sta mettendo le basi a fianco di centinaia di giovani donne, lei che giovane non è più, ma che conserva la giovinezza dell'entusiasmo con cui è partita per la prima volta. E la freschezza della fede che ha generato la sua scelta di vita: missionaria ovunque. Non solo in Africa.

Ad Elisa, che si dichiara "contenta di continuare il mio servizio apostolico... fino a quando avranno bisogno di me", tutto il sostegno e la riconoscenza della Chiesa di Bergamo, attraverso l'assegnazione del Premio 'Beato Giovanni XXIII 2010.

Stefano Pagliaro

Missione: incontro che cambia la vita

Una proposta per il cammino di quaresima

Famiglie... per la missione

Dalla semplicità della vita la liturgia del cuore

Il cammino quaresimale della nostra Diocesi è guidato da diversi anni da una proposta che raccoglie l'impegno delle diverse dimensioni della pastorale e vuole coinvolgere la famiglia in un percorso di preghiera dove ciascuno possa portare il proprio contributo. Abbiamo pensato di offrire anche altri spunti di preghiera ed azione con un'esplicita attenzione alla missionarietà: ecco il semplicissimo libretto che troverete a disposizione presso il CMD.

Una serie di proposte, molto semplici e condivisibili, che spaziano dalla cena al tempo libero e che hanno come obiettivo quello di aiutarci a condividere sempre di più, il prezioso tempo quaresimale che, come ogni altro tempo della vita, corre il rischio di essere risucchiato dalla fretta.

Il pellegrinaggio, piuttosto che la condivisione della cena con i vicini di casa diventano occasione per dedicare tempo a chi ci sta accanto nel "racconto" di tutto quello che Dio fa per noi ogni giorno. Riconoscendo questa continua presenza di Dio si realizza quella vocazione missionaria che è propria del Battesimo e dunque appartiene ad ogni battezzato.

Un'opportunità in più anche per scoprire come, attraverso un piccolo contributo annuale, ci si può fare compagni di strada di tante famiglie che davvero aspettano un gesto di solidarietà e di amicizia. Per ulteriori notizie consultare il sito: www.cmdbergamo.org



Intenzioni di Sante Messe affidate ai missionari

Nel segno della fede e della carità si colloca il bel gesto di far celebrare la Messa in ricordo dei propri cari che ci hanno preceduto nell'eternità. Durante il mese missionario questo gesto assume anche la tonalità dell'universalità: alla Chiesa inviata alle genti sono affidati il ricordo e la preghiera per i nostri defunti. Tanti gruppi missionari si sono impegnati per rendere questo servizio: per loro la gratitudine è grande.

Le modalità per l'offerta sono diverse: è possibile far celebrare una messa, oppure le Messe Gregoriane (la quota minima è di 400,00 euro) così come iscrivendosi al "Suffragio perpetuo" con un'offerta di 25,00 € una Santa messa viene celebrata settimanalmente secondo l'intenzione dell'offerente. Agli iscritti è consegnata un'immagine con una preghiera quotidiana per i propri defunti.

Informazioni ulteriori si possono richiedere alla segreteria del CMD.



Don Giuseppe Pulecchi: è l'ultimo Fidei Donum inviato nella terra di Bolivia all'inizio dello scorso mese di gennaio.

Nato il 30 settembre 1963, è originario della Parrocchia di Brusaporto. A don Giuseppe che diventerà parroco nella parrocchia di Capinota, succedendo a don Massimo Fratus, che nei prossimi mesi rientrerà in Italia, desideriamo garantire la nostra vicinanza nel ricordo e nella preghiera. "Il Signore ama chi dona con gioia"! Questo l'augurio a don Giuseppe.

Non ci si improvvisa!

Esperienza di incontro con la "missione" nelle missioni del mondo

Il desiderio di "vedere" con i propri occhi le missioni è qualcosa che molti portano nel cuore in attesa del momento buono. E da giovani è meglio ancora. Ecco perché da alcuni anni il cmd offre questa opportunità nel tempo dei mesi estivi. Un percorso di formazione è indispensabile per non sprecare un'occasione preziosa e, forse, unica.

Chi fosse interessato contatti il cmd dopo aver preso visione del percorso formativo:

19 FEBBRAIO 2011

Poveri...si diventa!

Il dramma terribile della realtà.

Aiuti umanitari: strada a fondo chiuso.

Infiniti spazi di libertà nella scelta.

5 MARZO

Attenti...ci si educa!

L'uomo e l'universo: dialogo culturale.

Il positivo della globalizzazione.

Dall'ascolto alla partecipazione:

incontro decisivo.

19 MARZO

Guarda: c'è il missionario

Convegno Missionario Diocesano

Presso la parrocchia di Colognola

dalle 15 alle 18.

(vedi programma a parte)

2 APRILE

Credenti...ci si abbandona!

Quando la fede si accanisce nella ricerca.

Le domande che accerchiano scelte di vita.

Annunciare il Vangelo: un dovere!

Il "segno" del Vangelo.

16 APRILE

Partenti...ci si gioca!

Non è un viaggio qualsiasi.

Scavare nella "ragioni" per scoprire il vissuto:

dalle domande al "tempo" per assaporare

l'esperienza.

Gli incontri si tengono presso il cmd dalle h 17 alle 21,30. Le iscrizioni al percorso si chiudono il 16 febbraio ed è richiesto un colloquio previo con il direttore del cmd.

Al primo incontro verranno presentate le mete dell'esperienza estiva.

Per ulteriori informazioni. 035 4598480;
cmd@diocesi.bergamo.it

L'incontro con la missione affascinante opportunità di crescita

In Mali “cacciatori di perle”

P. Alberto Rovelli ha accolto quattro giovani per l'esperienza estiva

Ha avuto tutto inizio per caso, o meglio, per mistero. Gli amici al bar me lo hanno detto come se fosse cosa nota a tutti: “E tu, cosa fai? Il Don ci ha incoraggiati ad informarci per visitare una missione durante la prossima estate!”. Ed i nomi pronunciati sono ovviamente i più esotici ed i più sognati: Cuba, Africa, la Bolivia... Poi i desideri alati si piantano per terra, ed iniziano un loro originalissimo cammino. Basta consultare il sito internet del Centro Missionario Diocesano (www.cmd.bergamo.org) per capire che partire non è affatto impossibile. Unici requisiti: buona volontà, serietà, ed un minimo di preparazione. A prima vista, un ostacolo; in realtà, una pista di decollo.

Così ci ritroviamo seduti fra persone mai viste prima. Le comunanze sono molte, ma una sola basta a farci sentire davvero un gruppo: la speranza di viaggiare col cuore, oltre che con l'aereo.

Per cinque appuntamenti di circa quattro ore ci troviamo tutti assieme nella sede di via Conventino. Il programma è sempre lo stesso: due ore di incontro, la cena semplice e condivisa, ancora un'oretta di confronto, un Padre Nostro corredato da spunti utili a sfamare lo spirito, e buona notte. Si arriva alle cinque, si rincasa alle nove di sera.

Una noia? Non direi proprio. Perché una volta si parla di dialogo fra culture, ed ascolti incantato don Davide che racconta, con vivide espressioni bergamasche, come si sia ritrovato catapultato da Bergamo in Bolivia, e poi di nuovo nella nostra provincia per cercar lavoro a migliaia di badanti “di tutti i colori”. Un'altra senti Suor Giovanna che è fuggita dalla guerra in Congo con bambine orfane sotto braccio, attraversando la giungla verso la salvezza. Ed ogni incontro prevede qualche filmato, oppure una discussione, l'intervento di un esperto. Fa da cornice al tutto la direzione di don Giambattista, impegnato a mettere in rilievo ogni volta la dimensione profondamente e invariabilmente cristiana di esperienze così diverse. E soprattutto c'è la preghiera. Semplice, di qualche decina di minuti. Anche perché confrontarsi con la missione vuol dire immergersi nel paradosso per il quale *la vita stessa è una*

preghiera. Forse la migliore, se vissuta con la sincerità di tanti missionari.

E poi c'è Franca, Michele, tutti gli amici che ci accompagnano con i loro consigli e la loro simpatia verso l'aeroporto, e persino un po' più in là. Già, perché agosto arriva subito ed è ora di partire. Il tempo di farsi sfiorare per le vaccinazioni, di porsi qualche quesito originalmente stupido (“Ma la sera farà freddo? Massì, portiamoci pure le calze di lana...”) mentre piovono auguri entusiasmanti (“Salutatemi i cocodrilli!”).

Ed eccoci, stretti fra le cinghie di zaini pesantissimi, a salutare genitori ed amici. Il gruppo si è ristretto, adesso siamo davvero fra “compagni”, cioè fra quelli che, ce l'hanno insegnato nel percorso di preparazione, “spezzano il pane assieme”. Un pane talvolta non freschissimo, ma insaporito dalla condivisione.

Dario, Daniela, Paolo, Michela. La somma delle nostre età fa solo settantasette. Me ne accorgo giusto ora: un numero forse non molto elevato, ma certamente benaugurante.

Se dei genitori restano qui in Italia a sospirare il nostro ritorno, c'è un imprevedibile padre ad aspettarci. È padre Alberto, missionario bergamasco doc: in Africa quasi ininterrottamente dal 1968. Decenni di guerre, carestie, malati bisognosi di cure l'hanno reso più convinto della sua scelta. E mite, dolce, umano all'inverosimile, attento a noi ed ai nostri bisogni al punto da commuoverci quotidianamente.

Di “mamme”, d'altra parte, ne abbiamo guadagnate addirittura due: Maguy e Bernadette, due suore francesi che da più di vent'anni servono l'Africa bambina, non possono essere meno materne con noi fragili figli della grassa Europa.

E quanti fratellini! Per le strade, nelle povere stanze di casette affollatissime e senza mobili, scintilla un caleidoscopio di sorrisi.

E tintinnano delle voci irripetibili: “Tubabu!”, urla un coro di bambini ridendo, cioè “bianchi”, ma anche “medici”, perché, grazie soprattutto alle missioni, il volto pacifico dell'Occidente non è rimasto totalmente sconosciuto a questi giovani popoli, sottrattisi da soli cinquant'anni all'invadenza del co-

lonialismo.

Dovunque ci volgiamo qualche madre guida uno stuolo di figli nell'intimità dei cortili o verso la distesa smeraldina delle risaie, dove chiunque, dai dieci ai cent'anni, collabora alla fatica quotidiana. È la stagione delle piogge, e quasi ogni giorno il cielo benedice queste terre argillose, guadagnandosi la riconoscenza dei suoi figli. Nel caos delle città, nel sapore di un thé inusitato, nella luce abbagliante che trasfigura gli steli coi suoi riflessi, cerchiamo di incontrare il segreto di questa gente e di questa terra, ci sforziamo di impregnarcene. Gli abbracci calorosi di bimbi poveri e desiderosi di affetto ci insegnano come fare.

In questo labirinto di bellezze e di miserie la nostra guida è il saggio padre Alberto: “Ragazzi, in tutti questi anni d'Africa ho passato momenti duri, soprattutto in Mozambico, visitando i mutilati della guerra civile, e quand'ero a nord, nel deserto, dove la mia salute è stata messa alla prova. E ripensandoci oggi mi accorgo che ne valeva la pena, ho sempre avuto preziose consolazioni.”

Si interessa delle nostre vite italiane, tanto simili a quelle dei suoi mille nipoti, ascoltandoci in silenzio.

E dopo averci lasciato parlare e sghignazzare per ore dice con la sua voce flebile e carezzevole: “Le cose che cercate sono belle, prego perché le otteniate. Io vi consiglio di non farvi depistare dalla vita, perché è proseguendo dritto che ho trovato la mia felicità. Ricordatevi della *perla nascosta*: una volta che avete scoperto qualcosa di straordinario, di meraviglioso, e vi siete detti: “Ecco, questo è proprio vero”, non andate in cerca di esperienze, non sbandate di qua e di là. La strada sarà anche lunga e spesso dura, ma non è questo che deve preoccuparvi. Come dice Agostino, “Tu va', cammina.”

Ringrazio, a nome mio e dei miei compagni, tutta la Comunità delle Ghiaie, assieme al CMD di Bergamo e soprattutto al nostro parroco don Davide per averci regalato la possibilità di vivere quest'esperienza a dir poco straordinaria.



Missione: esperienza che tocca la vita

Tre mesi a Capinota nella missione diocesana con d. Massimo Fratus

Di cuore e con il cuore: grazie!*Sperimentare la ricchezza dei poveri: è il dono ricevuto*

Questa parola risuona dentro di me da quando sono tornata, ormai due settimane! Il mio grazie va a chi mi ha aiutato a decidere di fare questa esperienza, a chi mi ha preparato per viverla al meglio e in profondità, a chi mi ha accompagnato ogni istante, prima, durante e dopo, con consigli preziosi, parole, sguardi e sorrisi.

Il mio grazie più grande, però, va sicuramente a tutte le persone che ho incontrato in Bolivia: bambini, ragazzi, giovani, adulti. Anche senza volerlo, anche senza fare niente di straordinario, sono proprio loro che hanno reso ricca questa mia esperienza, sono loro perché mi hanno fatto toccare con le mie mani e vedere con i miei occhi la loro vita, hanno aperto un po' le porte dei loro cuori e mi ci hanno fatto entrare, io, straniera ed extracomunitaria. Grazie perché vedendo una realtà così diversa e così lontana da me, dalle mie abitudini posso imparare ad apprezzare ogni giorno di più le mie fortune, posso imparare cosa davvero sono le cose importanti, posso imparare a guardare l'altro con occhi di comprensione e non di critica, posso smetterla di giudicare e forse iniziare ad amare.

I poveri mi hanno resa ricca!

Tante persone mi chiedono com'è stata questa esperienza, e se devo ridurre il mio raccontare in una parola, dico che è stata un'esperienza ricca. Mi sento più ricca. E sono stati proprio loro, i poveri, a rendermi così. Poveri, sicuramente economicamente, ma se possibile ancor di più, per quello che ho capito io, poveri di affetti, possibilità, serenità, educazione, e a volte anche di ideali e sogni. Più volte i primi giorni dicevo tra me che alcuni episodi di vita, alcuni modi di affrontare le situazioni, alcuni atteggiamenti non erano normali. Non normali secondo me, secondo il mio limitato modo di vedere la vita e le sue situazioni, secondo i miei parametri, secondo le mie abitudini. Poi mi sono un po' abituata a vedere alcune cose, che io reputavo strane, quasi come normali, ma soprattutto mi si sono aperti gli occhi e il cuore ad accogliere quella diversità di affrontare le situazioni da come sono abituata io. E ho iniziato a

capire che veramente la povertà più forte non era quella economica ma appunto quella delle possibilità e dei sogni.

Penso un po' agli adolescenti e ai giovani, come poter sognare di costruire una famiglia, se quella in cui stanno vivendo è assente o è affettivamente un disastro, come poter sognare di realizzare le proprie ambizioni se c'è bisogno di lavorare da bambini per aiutare la famiglia, come sviluppare le proprie attitudini se non ci sono possibilità di studio, di lavoro e le opportunità per farlo. Eppure si sanno accontentare, come dicono gli adolescenti da noi "ci stanno dentro", costruiscono la loro vita con gli elementi che hanno a disposizione, e sanno regalarti un sorriso sempre. Tante volte mi sono chiesta dove stava la mia fortuna ad essere "ricca", solo perché sono nata in un luogo diverso? Ma forse non è così...

Forse la vera povera sono proprio io... mi hanno vista e hanno pensato di rendermi ricca.

Tanti sono i piccoli episodi di ogni giorno che mi hanno resa ricca: un saluto per strada da parte di qualche bimbo che a malapena mi ricordo di aver visto; la ricerca di un abbraccio e di un po' di affetto da parte dei più piccoli, capaci di affidarsi, anche a me che nemmeno mi conoscono; l'interesse nei miei confronti con mille domande su di me da parte dei più grandicelli e dei giovani; la richiesta di avere i miei occhi solo perché di colore diverso dai loro, oppure il dire che gli stessi occhi sono cattivi sempre perché di colore diverso. Tanti veramente gli episodi che mi hanno fatto capire di essere accolta, per quel poco che sono, così come sono, per quel poco che ho provato a dare. E giorno dopo giorno le conoscenze si sono approfondite, i cuori si sono avvicinati, loro si sono abituati alla mia presenza ed io alla loro... ma a quel punto è già arrivato il momento di salutarci... alcuni mi hanno chiesto: quando torni? Ed era un po' triste la mia risposta che diceva: penso che mai tornerò qui...

Questo molto in sintesi è quello che ho vissuto in terra di missione, sperimentando la quotidianità di una missione dove un sacerdote, ogni istante della



sua giornata, deve testimoniare un amore di Dio che è per tutti, che va oltre le ricchezze e le povertà, un Dio che è nato nel mondo per salvare tutti, e la priorità di un missionario è quella di annunciare questo amore. E lo fa macinando chilometri, amministrando sacramenti in abbondanza, avendo sempre una parola per ciascuno, avendo un'attenzione speciale ad ogni persona che bussava alla porta, avendo un po' di denaro a disposizione per i più bisognosi, inventando attività ogni istante per tenere uniti e coinvolgere ragazzi e giovani. E in tutto ciò passa un messaggio, in tutto ciò passa l'amore di Dio per l'uomo, attraverso un uomo. Prima di partire più volte mi avevano detto che era anzitutto un'esperienza di fede, e qui ho fatto ancora una volta un piccolo passo nel mio infinito cammino di fede, ho capito e sperimentato come la testimonianza ha bisogno di parole e di azioni, di sacramenti e di esempi di vita. Ho capito che veramente la fede è quel dono che non si può capire, è solo da accogliere, con semplicità e senza la pretesa di conoscerlo. La fede è quella realtà che ti incontra ogni giorno in modo diverso, ogni giorno attraverso le persone che ti stanno accanto, quelle che conosci ma anche gli sconosciuti. E ho capito che per riconoscere la presenza del Signore nella mia vita devo tenere gli occhi aperti, mi passa accanto ogni giorno, ma se ho gli occhi chiusi non posso vederlo!

E adesso sono tornata, le persone mi chiedono com'è andata, e alcuni mi fanno strani complimenti come se avessi fatto un atto eroico, e questo un po' mi dà fastidio. Io non ho fatto niente di straordinario, ho fatto un'esperienza che tenevo nel cuore da molto tempo, ho soddisfatto un desiderio, ho realizzato un sogno, ma niente di straordinario. La Bolivia non ha bisogno di me, Capinota anche senza di me andava avanti, magari anche meglio, certo, mi sono messa un po' a servizio di quello che necessitava, ma ho portato a casa di più, molto di più, di quel poco che ho dato. È per tutto questo che torno a ripetere: Grazie di cuore! con il cuore!

Mariangela Patelli

Direttore responsabile:
Don Giambattista Boffi

Redazione:
Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo
tel. 035 45 98 480 - fax 035 45 98 481
cmd@diocesi.bergamo.it
sostegni@diocesi.bergamo.it
promozionecmd@diocesi.bergamo.it
www.cmdbergamo.org

Aut. Tribunale n° 17 del 11/3/2005

Stampa:
CENTRO GRAFICO STAMPA SNC

A questo numero hanno collaborato:
Elisa Cavagna, Michele Ferrari, Giuseppe Rinaldi, Franca Parolini, Maria Albini, Renza Labaa, Angelo e Marilena Algisi, Rosanna Bigoni, Pierluigi Manenti, Francesco Bucci, Stefano Pagliaro, Dario Mazzola, Mariangela Patelli, Giambattista Boffi.

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro Missionario Diocesano di Bergamo. Non sono comunicati o ceduti a terzi.

PER SOSTENERE I PROGETTI:

- ✓ direttamente alla sede del CMD
- ✓ tramite ccp n 11757242
- ✓ tramite bonifico bancario
Banco di Brescia via Camozzi (Bg)
IBAN:
IT41G035001110200000001400

Finito di stampare il 11 febbraio 2011